

BATTERSI PER IL REDDITO, NON PER CONSERVARE IL LAVORO ! PER LOTTARE CONTRO I LICENZIAMENTI E LA MISERIA, GLI OPERAI NON POSSONO CONTARE CHE SU SE STESSI

Con il pretesto della mondializzazione e della crisi (ma c'è davvero una crisi così grave per i padroni ?), i capitalisti accelerano la ristrutturazione a prezzo di licenziamenti a cascata. Quasi sempre, a immagine dei salariati in Bretagna, i lavoratori reagiscono con astio e determinazione a questi colpi inferti dalla classe dominante. Ma le loro lotte non hanno risultato. I licenziamenti passano con alcuni arrangiamenti del tipo promesse melmose di riqualificazione, di formazione a non più finire e, se va bene, qualche soldo in più per saldare ogni conto. La principale ragione di questa sconfitta è facile da comprendere : i padroni colpiscono uniti, di concerto con lo Stato, mentre i lavoratori rispondono isolati. Divisi fabbrica da fabbrica, ufficio da ufficio, deposito da deposito, finiscono per subire il guadagno.

Nello stesso tempo, lo Stato, le organizzazioni padronali e i sindacati intonano in coro i canti di lamento a turno contro la desertificazione industriale, la concorrenza sleale dello straniero e la mondializzazione. Tutti, nel campo delle classi dominanti, invocano lo Stato ora affinché faccia ingoiare la pillola agli operai toccati, ora perché si sostituisca agli imprenditori in fallimento, ora perché si opponga con la legge ai vili assalti dall'estero. Tutti, senza distinzione, s'accaniscono a difendere le imprese nazionali e regionali, lo strumento di produzione così caro ai sindacati e ai partiti borghesi di sinistra e d'estrema sinistra come di destra e d'estrema destra.

Il più delle volte, i lavoratori licenziati cadono nella trappola aggrappandosi alle macchine e ai locali all'origine della loro sconfitta. Macchine e locali che il capitale non vuole più. Pertanto, lo strumento di lavoro, i mezzi di sfruttamento di prima, divengono agli occhi dei lavoratori toccati un bene prezioso da difendere ad ogni costo. Ma questa resistenza si dimostra derisoria, poiché, esattamente come loro, lo strumento ed il luogo di lavoro, diventano in soprannumero, inutili alla valorizzazione del capitale. È per questa ragione e solamente per questa ragione che il capitale se ne sbarazza per puntare su attività, produzioni più redditizie. E tanto peggio per la devastazione che questo provoca nel tessuto sociale.

Difendere lo strumento e il luogo di lavoro smantellati, tentare di trattenere il capitale che s'invola altrove, riconduce a difendere un sistema che licenzia e getta nella miseria

I lavoratori espulsi dall'agroalimentare bretone sono stati gli ultimi in ordine di tempo a cadere nella piega mortale dell'unità dei salariati licenziati con quelli che li hanno cacciati. I quattro casi più emblematici lo dimostrano.

DOUX FA SCUOLA NELLA SCONFITTA

Un segnale era stato dato, a giugno 2012, al momento dell'annuncio della chiusura di numerosi siti dell'allevatore di polli Doux a seguito della cessazione dei pagamenti. Per rilanciare l'azienda il padrone ha abbandonato la il polo « prodotti freschi » (1 400 posti soppressi) per conservare il polo « congelazione » pur accrescendo la pressione sui produttori (abbassamento drastico dei prezzi d'acquisto). Mai nel corso della lotta è stata posta la questione di condurre azioni che facessero male al padrone, come bloccare in particolare i siti che non avrebbero chiuso. Le numerose manifestazioni straccione (Châteaulin, Vannes, Plaucadeuc, Quimper), l'appello allo Stato per ottenere dei finanziamenti, le discussioni alternative sulle scelte da prendere (una grande specialità sindacale che non funziona mai), si sono saldate con una sconfitta e una profonda demoralizzazione fino all'ultimo progetto di ripresa attraverso capitali sauditi. I sindacati hanno ottenuto un po' di più per i licenziati, un punto, è tutto. Per i salariati espulsi di Pleucadeuc, dei quali l'età media è di 53 anni, ci sarà bisogno di frustate per ritrovare un lavoro.

TILLY SABCO : SOSTENERE IL PADRONE ?

Con base a Guerlesquin nel Finistère, come Doux, questo gruppo è specializzato nel pollo surgelato per l'esportazione in Medio Oriente. La crisi dell'aviarica del 2006 lo porta a depositare i libri contabili. Viene progressivamente ripreso da uno dei quadri, Daniel Sauvaget. Ma, a seguito dell'interruzione delle sovvenzioni europee, nel 2013, l'attività crolla del 40 %. Tilly-Sabco è 335 salariati e tra 150 e 200 allevatori che riforniscono il mattatoio. Lunedì 4 novembre gli operai e gli allevatori si ritrovano davanti alla fabbrica di Guerlesquin per un'operazione lumaca fin sotto alla prefettura di Morlaix. Il Sottoprefetto accetta volentieri di ricevere una delegazione di salariati guidata dall'Amministratore delegato e i rappresentanti sindacali. Rimasti fuori, 200 operai e allevatori distruggono il portone con l'aiuto d'un trattore e si riversano nel cortile. L'azione è diretta da uno dei quadri dell'azienda.

L'8 novembre il ministro Le Foll annuncia un aiuto d'urgenza di 4 milioni di euro, principalmente destinati a salvare il soccida riproduttore. Il 22 novembre la commissione di Bruxelles annuncia degli aiuti per la filiera francese esportatrice di polli. L'impresa è dunque « salvata » per il momento (la chiusura era prevista per gennaio 2014). Quel è il bilancio dalla parte operaia ? Il rinvio ottenuto è dei più precari anche se sindacati, padroni e Stato si rallegrano per la « vittoria ». Ponendosi da subito sul terreno dell'unità tra sfruttati e sfruttatori, la lotta ha agito soprattutto a sostegno del nuovo padrone di fronte allo Stato. È necessario che la sola opzione che gli operai si diano in questi casi sia quella di arrangiarsi dietro tale o tal'altro padrone ?

GAD : IL VELENO DELLA GUERRA TRA LAVORATORI

Il gruppo GAD a Lampaul-Guimiliau (Finistère) è specializzato nella macellazione, taglio e trasformazione della carne di maiale. Il sito di Lampaul-Guimiliau integra una unità di produzione di grassi alimentari per la produzione di strutto, di grassi d'osso, di proteine animali trasformate a destinazione delle industrie agroalimentari e d'alimentazione per animali domestici sui mercati francese ed europeo. Questa fabbrica, che impiega 850 salariati, è minacciata di chiusura. Lo sciopero con occupazione inizia l'11 ottobre. Il blocco del sito non ha nessun impatto. Il padrone se ne frega perché vuole chiudere bottega.

Impotenti di fronte alla decisione dell'azienda di separarsi da essi, alcuni operai di Lampaul-Guimiliau trovano un capro espiatorio facile alle loro sfortune sotto forma d'un centinaio di Rumeni (impiegati nel grosso taglio) che sono accusati d'accettare un salario di 600 € al mese. Rumore completamente falso poiché questi ultimi sono pagati al salario minimo garantito. Il sindacato FO dirige il movimento dall'inizio alla fine, il 31 ottobre. Prendendo coscienza dell'inefficacia del solo blocco di Lampaul-Guimiliau, il 22 ottobre, i lavoratori in sciopero tentano d'estendere il movimento al mattatoio GAD di Josselin, nel Morbihan. Senza preparazione tra i due siti, con iniziative adattate di sensibilizzazione, l'iniziativa si salda in una nuova sconfitta segnata da scontri tra salariati dei due siti.

Il tentativo fallito di blocco della fabbrica di Josselin mostra che l'unità di lotta tra operai di differenti fabbriche, anche all'interno della stessa azienda, non è affatto data per garantita. Essa deve essere preparata accuratamente e, anche quando è il caso, non può costituirsi senza frizioni in seno stesso al campo dei lavoratori. Gli incidenti di Josselin forniranno il pretesto al padrone e ai sindacati per chiudere la partita al più presto. L'accordo firmato prevede il raddoppio delle indennità di licenziamento (400 euro per anno d'anzianità, con limite massimo di 25 anni), dell'indennità di 2 000 euro fino a tre anni d'anzianità e di 2 200 in seguito (ammontare che, malgrado ciò, rimane irrisorio). Anche le giornate di sciopero saranno pagate. L'assemblea dei salariati di Lampaul-Guimiliau approva senza batter ciglio il protocollo dell'accordo. Ciliegina sulla magra torta : 320 salariati sui circa 900 previsti sfuggono al licenziamento ... ma solo per un anno grazie ai finanziamenti pubblici.

MARINE-HARVEST : UNA « VITTORIA » IN PIÙ ?

La fabbrica Marine-Harvest di Poullaouen (vicino a Carhaix) è un'unità di trattamento del salmone. Dopo dieci giorni (dal 4 al 13 novembre) di sciopero con occupazione diretta dalla CGT, i salariati ottengono 80 ricollocamenti invece dei 64 previsti all'inizio.

In compenso gli stabilimenti di produzione si fermeranno come previsto a maggio 2014, mentre l'attività logistica di spedizione cesserà a dicembre 2015. In cambio di qualche concessione, il padrone norvegese ha ottenuto una rapida ripresa del lavoro necessaria per far fronte alla grossa ondata di ordini del periodo natalizio. Da parte sua, la CGT, maggioritaria in fabbrica, aveva fretta di concludere prima di eventuali traboccamenti.

Ancora una brillante vittoria sindacale ? Non proprio. Numerosi nei periodi di picco della produzione come l'attuale, gli interinali hanno partecipato attivamente alla lotta, ma sono stati esclusi dagli accordi. Le concessioni appaiono attraenti : indennità di mobilità di 15 000 € ; presa in carico dei costi di trasloco e trasferimento per i salariati ricollocati a Landivisiau ; indennità supplementare (che si aggiunge all'indennità convenzionale) tra 20 000€ e 94 000€ secondo l'anzianità dei licenziati.

Se questi ammontare servono a far ingoiare meglio la pillola, non sono davvero interessanti che per i lavoratori vicini alla pensione che perdono così il lavoro. Agli altri tocca un grazioso tesoretto, certamente, ma hanno una vita di lavoro davanti a loro. Il lavoro non corre per le strade oggi, mentre i crediti corrono sempre e le spese familiari rimangono. E i ricollocati dovranno far fronte alle complicazioni legate allo spostamento geografico del loro nuovo luogo di lavoro, sei a circa 50 Km dal vecchio. Questo può darsi che spieghi perché circa una quarantina d'operai si sono ricreduti e hanno accusato la CGT di tradimento. Essi si sono uniti al « Comitato per il mantenimento dell'impiego in Centro Bretagna » che rivendica di « vivere, lavorare e decidere al proprio paese ».

I BONNETS ROUGES :IL NASO LUNGO DEI PADRONI E DEGLI AUTONOMISTI

Questo Comitato i cui obiettivi politici si legano a quelli degli autonomisti/indipendentisti bretoni, si propone di riunire i Bretoni in quanto tali, senza distinzioni di classe, contro il centralismo parigino. L'idea che bisogna vivere, lavorare e, soprattutto decidere al proprio paese sottintende che alle classi dominanti « straniere » dovrebbero sostituirsi quelle del posto, ritenute d'essere più sensibili alle rivendicazioni salariali. I padroni di qui sarebbero differenti da quelli d'altrove ? Ma di dove sono originari i Doux, i Pinault, i Bolloré e altri Leclerc ? Creato a Carhaix il 18 ottobre 2013, alla fine di un'assemblea di 600 persone, il Comitato per il mantenimento del lavoro in Centro Bretagna è la principale fonte ispiratrice dei cosiddetti Bonnets rouges. Come nel Comitato, nei Bonnets, ritroviamo dei rappresentanti del MEDEF locale, dell'UDB, di Breizistance (estrema sinistra autonomista) e della FNSEA.

Le forze sociali che si sono coagulate sotto questo pittoresco copricapo largamente distribuito gratuitamente dalla società Armorlux durante la manifestazione del 2 novembre a Quimper (il vero lancio del movimento), vanno dai padroncini ai contadini di ogni estrazione (i grossi come i piccoli), gli artigiani, gli autotrasportatori, dei settori operai e altri utenti della strada. Il loro primo obiettivo comune è la lotta contro l'ecotassa, descritta come un pedaggio imposta alla Bretagna dallo Strato giacobino centralizzatore. Tutta la panoplia delle leggende bretonnanti è stata tirata fuori per l'occasione al fine di dare enfasi alla protesta. Ma da che l'ecotassa è stata sospesa dal governo, le tre principali organizzazioni padronali hanno abbandonato i Bonnets rouges, da sapere, il MEDEF locale, il sindacato degli autotrasportatori e « Produits de Bretagne ». I lavoratori che si sono aggrappati a questo carro traballante si trovano nuovamente separati dai loro altri fratelli di classe e manipolati da questi sfruttatori locali e politici a rischio rielezione.

I SINDACATI CORRONO DIETRO AI BONNETS, SENZA ACCIUFFARLI

FO è il solo sindacato di salariati ad aver fatto appello alla manifestazione dei Bonnets Rouges a Quimper, il 2 novembre. Le altre centrali avevano fatto appello a riunirsi il stesso giorno a Carhaix. Questi ultimi, sempre senza FO, stivati ai Bonnets e al Comitato, hanno replicato in altre città bretoni il 23 novembre.

Obiettivo : opporre un'alternativa ai Bonnets e al Comitato che, il 30 novembre, vogliono rieditare il successo di Quimper.

Missione fallita : il 2 novembre a Carhaix non saranno che 3 000 al più sotto la bandiera della CGT, della FSU e di Solidaires ; il 23 non saranno che da 5 000 a 7 000 a battere il pavé all'appello della CGT e della CFDT. I sindacati anti Bonnets spiegano che non vogliono sfilare con i padroni. Spiegazione che non inganna nessuno, poiché sono sempre i prima linea quando si tratta d'incitare i lavoratori a difendere le fabbriche e gli impieghi, piuttosto che i loro redditi compreso quando i padroni li licenziano. Sono loro che legano i redditi all'impiego, che fanno credere che senza l'impiego non c'è salute. Sono ancora loro che hanno dichiarato la mobilitazione generale dopo aver tenuto isolate le ultime lotte contro i licenziamenti. Infine, sono sempre loro che fanno appello a raccogliersi attorno alle fabbriche in lotta nel momento in cui i principali conflitti sono cessati.

PER UN' AZIONE OPERAIA INDIPENDENTE

Riveniamo alla parola d'ordine di « vivere e lavorare al proprio paese » anticamera del regionalismo « vero », vedi dell'indipendenza. Chi può credere seriamente che il fatto di decidere più da vicino cambierebbe un qualcosa alla natura di questo piccolo Stato o di questa regione autonoma ? Chi può pretendere che i padroni bretoni licenzierebbero meno degli altri ? Chi può pensare che i rapporti capitalistici possano sparire miracolosamente una volta che il brutto è passato ? Possono crederci solo quelli che aspirano a dei buoni posti al caldo in seno a questo micro Stato virtuale, non gli operai che sono licenziati dai « loro » padroni che siano bretoni, francesi o norvegesi.

Bisogna aggrapparsi alle aziende e difendere il vivere e lavorare al proprio paese ? Sicuro, la chiusura della fabbrica, luogo di sofferenza per la maggior parte dei lavoratori, è innanzitutto la perdita del lavoro e del reddito. Pertanto, è ben questo legame tra l'impiego e il reddito che bisogna troncare attraverso l'azione collettiva e indipendente dei salariati con o senza lavoro. La vera posta per i proletari è non pagare due volte perché il capitale sopravviva : la prima con il loro sfruttamento, la seconda con l'espulsione dalla produzione e il precipitare nella miseria. Per far questo, non bisogna che gli operai in lotta contro i licenziamenti e le chiusure di fabbriche s'immaginino migliori gestori dei padroni proponendo delle alternative sul terreno dei padroni.

Bisogna al contrario che essi affermino fieramente « *Siete voi che avete preso la decisione, non noi ; e dunque noi non dobbiamo subire le conseguenze della vostra decisione. Che abbiamo un lavoro o che voi l'abbiate soppresso, esigiamo d'essere pagati, un punto è tutto. Fino a quando ? È semplice, fino alla pensione. E ciò, ve lo imponiamo come voi ci avete imposto un lavoro prima di ritirarlo.* » Come riuscirci ? Con una lotta d'insieme di tutti i proletari sprofondati nella miseria dal capitale e dal suo Stato. Una lotta capace d'articolarsi nei territori per prendere collettivamente, con la forza se necessario, quel che serve per vivere : non pagare più i crediti delle banche ; non pagare più trasporti, affitti, elettricità, ecc.. ; andare a servirsi insieme nei supermercati.

È la condizione per « vivere al proprio paese » quando il lavoro se ne va. Non ci sono alternative reali a questo tipo d'azione collettiva e indipendente contro il capitale e lo Stato. Le sconfitte delle recenti lotte sono là per dimostrarlo. Ma questo è possibile solo se il proletariato è forte, capace d'imporre le sue prospettive e la sua agenda come amano dire i padroni. Provando la loro forza e la loro autonomia da tutte le altre classi della società, gli sfruttati in lotta diverranno un riferimento, un faro nella notte per i lavoratori più isolati e i contadini poveri, vittime a loro volta dello sfruttamento capitalista della terra.

PRENDERE COLLETTIVAMENTE QUEL CHE SERVE PER VIVERE LOTTARE PER LA RENDITA GARANTITA ORGANIZZARSI IN MODO INDIPENDENTE PER COMBATTERE IL CAPITALE E LO STATO

Mouvement Communiste/Kolektivně proti kapitálu, li 29 novembre 2013